

LA COSTITUENTE ITALIANA

Fuori di Firenze le associazioni si fanno presso i principali librai, e gli uffici postali, o mandando il prezzo d'associazione franco in Firenze all'Amministrazione del Giornale, Piazza S. Gaetano, 4192. Si inseriscono annunci a 50 centesimi la linea. Le lettere non affrancate non si ricevono. Quanto riguarda la Redazione si diriga alla Direzione della *Costituente Italiana*. Lettere e Manoscritti non saranno restituiti.

Il Giornale esce ogni giorno alle quattro pomeridiane. Le associazioni si ricevono in Firenze, Piazza del Duomo N° 6243. L'abbonamento è per un trimestre. Firenze. *Il. Lire.* 9. — Toscana, franco al luogo 10. 50. Resto d'Italia, franco al confine. 10. 50. All'Estero. 15. 60.

Un numero separ. costa 3 crazie.

Firenze, 12 Febbraio.

Noi rammentiamo con insistenza sempre più forte il debito, che ha il Governo Provvisorio, di rispondere con alacrità, con energia ai supremi bisogni del paese. La patria è in pericolo, questo è il grido che vogliamo risuonare continuamente alle orecchie dei governanti, questo sia il pensiero consigliere d'ogni loro provvedimento. Gli avvenimenti incalzano, il tempo fugge rapidissimo; è duopo prevenir gli uni, economizzare, moltiplicar l'altro. Le rivoluzioni si compiono solo per virtù di ardimenti: osiamo, osiamo, affrettiamoci, l'avvenire è dei confidenti e degli audaci.

Una potenza somma d'attività è nel popolo, l'entusiasmo. Non lasciamo che dorma inoperoso nei cuori, risuscitiamolo, facciamo che alla prima sua ebbrezza sottenti il coraggio dei forti propositi. Non si soffochi la schietta e rumorosa espansione delle moltitudini; è incendio che serve e si dilata, che rinfiamma i nobili desiderj e i nobili fatti, e non conviene a noi di spegnerlo. Al popolo muto, inerte, indifferente non si chiedono i grandi sacrificj; è solo dalle intime fonti dell'anima commossa, agitata, che si traggono le virtù che fanno le nazioni.

Osate, osate, noi ripetiamo ai cittadini del Governo Provvisorio, siate quali il popolo vi ha fatto, dittatori nell'ora del pericolo, abbiate la coscienza di questa forza, ond'egli vi riveste e vi sorregge, non v'artrate davanti alle temerità consacrate dalle estreme circostanze. Ogni titubanza, ogni indugio può tornar fatale, e la patria ve ne chiederà un giorno strettissimo conto. Voi avete la nostra fede, il concorso de' nostri plausi, delle nostre simpatie, voi avete dinanzi a voi l'Italia, l'Europa, che guardano maravigliate all'opera vostra; siate veramente governo di rivoluzione, organizzate a rivoluzione il paese, non impedito in larve pericolose di legalità la vostra azione, bisognosa di prontezza e di vigore. Troppo furono finora funeste le lentezze ai poteri emanati dalle rivoluzioni; vi giovi, per dio, l'esempio degli errori passati ad evitarne la prova.

Il voto del popolo, la forza irresistibile delle cose, il bisogno di concentrazione e di potenza chiedono oggi imperiosamente l'unione della Toscana colla Romagna. Lo chiede l'Assemblea romana, la quale, dopo aver compiuto il grand'atto che fissa ineluttabilmente i destini di Roma, mandava al popolo Toscano insieme col saluto fraterno l'invito ad aggregarsi in una sola famiglia. Non esitate, non indugiate a risolvere; Romagna e Toscana non debbono da questo punto formare che uno stato solo, nucleo della futura unità. L'unione raddoppierà le forze di entrambi gli stati, cancellerà i vestigi ancor sussistenti di municipalismo, troncherà ogni desiderio, ogni tradizione del passato, vincerà nel nodo comune le titubanze delle milizie, e ristorerà il credito con una più vasta solidarietà d'interessi. Cittadini del Governo Provvisorio, ascoltate il grido che sorge dalle viscere del popolo, è quel grido stesso che vi affidò il potere sovrano, e che oggi vi dice di usarne. I Toscani vogliono essere uniti in un solo stato coi Romani, vi chiedono di correre all'amplesso fraterno, di prepararsi insieme con essi alla battaglia, che domani forse saran chiamati a combattere collo straniero. Dite adunque la solenne parola, consacrate il palpiti concorde dei due popoli, formate il primo anello di quella catena, che dovrà rannodare tra breve tutte le genti d'Italia. È il popolo che ve lo chiede, non temete d'usurpare sulla sua sovranità.

Lasciate dormir in pace le Assemblee legislative; non evocatele adesso nel momento del pericolo, alla vigilia della guerra. A che mai un'assemblea convocata a trentaquattro giorni d'intervallo, un'assemblea che do-

vrà precedere la Costituente, perchè chiamata a sanzionarne la legge? Fate tesoro del tempo, non rimettete la vita del paese a così lontana epoca; non date agio alla reazione di diffondere le malvagie influenze, non fate disperdere in lunghi conflitti elettorali quella forza, che dovete tutta concentrare nella difesa dello stato. Funesto esempio di debolezza potrebb'essere questo procrastinare, questo invocare una remota sanzione legale al potere, che il popolo diede intero nelle vostre mani. Ben'è dritto che l'unione della Toscana colla Romagna, che voi ora proclamerete per impeto di volontà popolare, per suprema necessità di circostanze, abbia a risultare, anche qual forma temporaria, voto legalmente espresso dal popolo. Ma in tal caso basterà promulgare all'atto dell'unione la legge sulla Costituente Italiana, far eleggere i trentasette deputati, spedirli a Roma, e ottenere dai deputati romani e toscani insieme raccolti la prima sanzione di quella forma, che poscia dovrà esser sottoposta al supremo giudizio della Costituente di tutta Italia. E le elezioni devono esser compite in dieci, in otto giorni, in meno, se pur si può, giacchè il tempo urge, e per poco che aspettiamo, i registri elettorali dovranno cambiarsi in ruoli di combattenti.

Noi lo ripetiamo ancor una volta ai cittadini del Governo Provvisorio, osate, osate; la salute della Toscana sta tutta da queste parole: Unione con Roma, e convocazione della Costituente. L'istinto popolare nel suo squisito buon senso, ha già precorso il vostro giudizio, e domanda quest'unione. Voi avete udite le sue grida di gioja e il suo saluto a quella Repubblica, nel cui nome ei vuol combattere e morire; voi potete e dovete sanzionare quel saluto e quelle grida. In nome dell'Italia, non esitate. L'ardimento vi renderà gloriosi; il dubbio potrebbe perder la patria.

Noi abbiamo assistito questa sera a uno spettacolo di universale tripudio, ad una festa del popolo. — E in questi istanti solenni, nei quali, mentre ci affaticiamo con più lena che mai di accompagnare d'un consiglio, d'un voto l'opera della rivoluzione, trepidiamo di essere da meno del sublime concetto che si svolge e ci precorre — in questi istanti, noi sentiamo bisogno di attingere alle sublimi aspirazioni delle moltitudini, di leggerne i bisogni e gli affetti, di raccogliere e formulare il senno, che i loro istinti rivelano.

Il popolo della Toscana trovatosi un bel mattino senza l'uomo che si chiamava Granduca, non iniziò ai misteri di queste fughe principesche, mentre eleggeva a custodi della pubblica sicurezza, a reggitori dello Stato gli uomini del suo cuore, rimaneva per un momento oscillante e passivo nelle sue vedute, come ignaro della nuova sua posizione. Gli uomini della reazione fecero di approfittarne istigando pregiudizj ed interessi, suscitando apprensioni e paure. Ma Montanelli, il diletto ministro, parlò nella via e la sua parola chiara, persuasiva trascinava ai plausi gli imbeccati mormoratori. Intanto le equivocate parole, con cui il principe annunziava la sua partenza da Siena, i goffi pretesti su cui fondavala, mostravano apertamente al buon senso del popolo quali fossero le intenzioni di un uomo, che aveva d'altronde interessi speciali e distinti e come egli dovesse pararsi a vicini pericoli, salvarsi per mezzo di ardimento e di sacrificio, per forza d'irresistibili conati. Perciò i reazionari non riuscivano, e fiaccamente, se non ad Empoli, ove organizzavano degli attrupamenti, a Fiesole ove spiegavano bandiera granducale, e in qualche compagnia di linea, che balbettava languide proteste seguite da più significanti disdette. — Invece Livorno, Pisa, Montepulciano, Arezzo, ed altre città non esitavano di aderire al nuovo Governo, e di assicurargli sudditanza e cooperazione. — A Firenze la maggioranza avvedendosi dei pressanti bisogni, della propria indipendenza ripeteva dovunque: *Unione a Roma*.

E da Roma giungeva una parola, che avrebbe tratto alla crisi, ove questa non avesse preceduto, una parola di assor-

bimento ed unificazione, di giustizia e di gloria — *Repubblica* — Essa ripetuta nelle vie, nelle officine e nella famiglia ridestava alla memoria una tradizione, un racconto udito nell'infanzia, un epoca a cui si ricorreva con dolcezza, con orgoglio, con desiderio. Intanto Livorno sentinella repubblicana, iniziatrice di libertà spediva alla capitale cinquecento cittadini, linea, bersaglieri, artiglieria, per appoggiare il Governo Provvisorio, e offrirgli i sudori e il sangue a difesa della patria. I Fiorentini si affrettavano di festeggiare questi generosi incontrandoli colle fiaccole, illuminando il popolo le vie e adorandosi coi superbi ingrati, che non dividevano le simpatie verso que' uomini, pronti a mutare il desco familiare nel bivacco dei campi. Fu in questo incontro, in questo slancio di riconoscenza e di amore, nell'intera effusione dell'anima, che quel grido il quale contenuto vagheggiavasi già nel profondo del cuore proruppe sopra di ogn'altro: *Viva la Repubblica Italiana*.

E noi, precorrendo impazienti ad ogni altro incidente scriviamo commossi di giubilo infinito, palpitanti ancora delle sensazioni della piazza, scriviamo e non possiamo descriverlo l'entusiasmo delle masse nel grido dell'*Italiana repubblica*. Era la primitiva intuizione del popolo, la quale colpiva il concetto supremo della rivoluzione che fu anelito di unità, espressione di fratellanza italiana, conseguimento di forme non menzognere; era quella commozione elettrica e comunicativa che attraversa le moltitudini, una forza irresistibile che trascinava al bacio dei fratelli i pochi soldati illusi, era la potenza del martirio che formava i più generosi propositi, era il cantico della libertà che non voleva morire, che nella morte di tutti — e a presagio della vittoria di queste giovani forze, le quali fidenti nella giustizia della lor causa, si accingono alla lotta suprema contro l'oppressione cinta della ferrea corazza, giganteggiava sopra le masse inebbriate il Davide guerriero, che la grande anima di Michelangelo poneva innanzi al palazzo repubblicano.

Noi ci facciamo tesoro di questo entusiasmo, crediamo, come credeva Napoleone, in questa potenza morale, e non siamo di que' profondi politici, i quali non hanno fede se non a quanto si può valutare in peso, numero e misura. Alziamo voti, perchè le altre sorelle Toscane seguano l'esempio di Livorno, e volontarie si presentino le legioni a stringersi intorno alla giovine bandiera della libertà. La Francia, crollante un trono, minacciata da interni nemici, da un'invasione Europea faceva un'appello al patriottico slancio della nazione. Marsiglia la prima, com'ora Livorno, mandava un corpo di volontari ad appoggio dell'Assemblea, a difesa della patria: e l'eco della Marsigliese, che spandeva per tutta la Francia vi creava novelli guerrieri di ogni provincia. Ammaestrati in breve tempo, mercè una devozione senza limite, quando l'ora suonò, furono questi novizii che al grido di *Viva la Patria* incrociarono la baionetta sul pendio di Valmy — e i veterani di Federico II vacillarono, e si ritrasero. Valmy salvò la Francia dalla invasione straniera e iniziò la catena di quelle vittorie, che condussero la bandiera repubblicana oltre le alture di Rivoli, oltre le Piramidi Egiziane.

Al Popolo Toscano i Circoli Nazionale e Popolare di Bologna.

Fratelli Toscani!

Il senno, l'ordine e l'energia che nel momento il più difficile della vita de' popoli Voi addimostraste, ci han compresi di tanta meraviglia ed in uno di tanto entusiasmo, che non potemmo frenare più a lungo l'impeto de' nostri affetti e palesarvi quanto sia la stima e quanto l'amore che a Voi possentemente ci legano.

Fratelli! Se Leopoldo di Lorena vi abbandonava vilmente, il Dio protettore de' Popoli vi rimaneva e rimane a tutela; e senza dubbio un Nume misericordioso è coll'Italia nostra, perocchè è piuttosto unico che singolare l'esempio di genti, a cui tolto ogni freno di governo, siensi nullameno comportate con così alta sapienza da esterrefare perfino i più avversi ed increduli al loro valore, al loro progresso.

Roma e Firenze subirono le medesime crisi, Roma e Firenze le attraversarono del pari impavide, Roma e Firenze si stringono fraternamente la mano associandosi ad un medesimo destino; adunque onore a Roma, onore a Firenze!

Fratelli! concordia e perseveranza, speme nel futuro, attività e non avventatezza, e trionferemo de' nostri nemici.

Prepariamoci alla pugna, e il primo nostro pensiero sia il riscatto delle misere terre Lombardo-Venete che piovon sangue, e della infelice Napoli che risuona lugubre di gemiti e di catene.

Già l'Aquila latine dispiegano i loro vanni sul Campidoglio, già la spada di Ferruccio ruota sul capo dei tiranni; il Dio delle vendette sarà coll' Italia nel giorno della lotta finale, ed Italia s' erigerà alla perfine in Nazione.

La Costituente Italiana giudichi del nostro futuro; Viva la Costituente Italiana.

Pel Circolo Nazionale

P. Avv. Faldi f. f. di Presidente — Antonio Dott. Majoli Segr. onor.

Pel Circolo Popolare

B. Dal Vecchio Vice-Presidente Relatore — I. Giacchieri Seg. onor.

BOLLETTINO ITALIANO.

VENEZIA.

VENEZIA, 7. — Questa mattina col vapore sardo il *Goito* arrivò in Venezia il generale Oliviero, incaricato di conferire col generale in capo Guglielmo Pepe sopra argomenti militari. Lo accompagnava il cittadino Cesare Correnti che ritorna dal viaggio fatto in Piemonte, insieme ai quattro commissari veneti per il presfio nazionale italiano; nella quale occasione si rese benemerito a Venezia, cooperando a promuovere dai popoli e dai governi italiani pronti ed efficaci sussidj. (*Gazz. di Venezia.*)

PIEMONTE.

TORINO, 9. — Nella parte non ufficiale della *Gazzetta Piemontese* leggesi un articolo tendente a combattere l'asserzione dei giornali stranieri, che fanno continua accusa all'Italia di disordini e d'anarchia. Nella difesa però del giornale ufficiale, l'accusa, anziché respinta, riesce ancor più maligna e velenosa. Al Piemonte importa soprattutto dire che l'ordine più perfetto regna negli Stati Sardi, che ivi è il modello dei governi in armonia colla volontà dei popoli: quanto al resto, confessa che ire cieche e passioni nemiche agitano alcune provincie della penisola. Noi vorremmo domandare quali sono quest'ire cieche e queste passioni nemiche. Sarebbero mai le ire dei Lombardo-Veneti verso i croati oppressori, o le passioni dei Siciliani contro il tiranno di Napoli? O allude ai fatti di Roma e di Toscana la benigna *Gazzetta Piemontese*? Per verità noi non pensavamo che riguardo a questi due paesi ella dovesse parlare col linguaggio della *Gazzetta di Milano* o d'un proclama di Radetzky.

— 9 febbraio. — Il generale Pelet, richiamato dal suo governo, lasciò quest'oggi la nostra città: tale notizia diede luogo a molti commenti. Il tempo ce ne darà quella spiegazione che ora è impossibile il voler cercare fra le voci, non solo diverse, ma contraddicenti che circolano su questo proposito. Parlasi frattanto della prossima mobilitazione della guardia nazionale. L'entrata al ministero della guerra del generale La Marmora ridestava l'attività; un quarto battaglione composto di 4 compagnie di fucilieri, ciascuna delle quali di 160 a 180 uomini, venne aggiunto a ciascuna delle quali di fanteria; i due reggimenti Granatieri-Guardie formeranno parimente cadauno un terzo battaglione attivo, pur di quattro compagnie. Domani avrà luogo, per quanto si dice, una passeggiata militare, alla quale prenderanno parte tutte le truppe della nostra guarnigione, compresavi l'artiglieria e la cavalleria. Intanto la brigata di Savoia fra noi acuartierata è già vestita di tutto punto secondo il nuovo modello. (*Nazione.*)

GENOVA, 10. — È giunto fra noi il cittadino Gaetano Ciccarelli inviato dal Governo di Roma a quello di Francia per una missione speciale.

— Quest'oggi si legge sopra tutti gli angoli della città il primo proclama del Ministro Buflà, il quale comincia e termina colle parole: *Viva la Costituente Italiana.* La ristampa di quel proclama, letto ora con fatale disinganno dal Popolo, è una MENTITA SOLENNE del Ministero Gioberti.

TOSCANA.

LA REPUBBLICA ROMANA

al Popolo Toscano.

Noi sul punto di pronunciare la gran parola di libertà, guardavamo d'intorno per sapere da qual parte udremmo prima una risposta generosa, e tenevamo fede che da cotesta terra non poteva venirci che un grido di affetto e di concordia. Piacque a Dio, che nello stesso momento aveste a compiere voi pure una grand'opera, volgendo a Roma un pensiero di aspettazione.

Le due rivoluzioni hanno manifestato, che i popoli Italiani sono fratelli nei voti e nei destini.

L'antica calunnia è vendicata.

L'Italia nutre i suoi figli di uno stesso pensiero.

Toscani! Il vostro Governo è il nostro. Voi l'avete detto, si uniscono e stringono tanto, che agli occhi d'Italia e del Mondo ne compaiono una sola. Ebbene! La formola della fratellanza noi l'abbiamo proferita la notte dell'otto Febbraio; non è ignota alla vostra storia come non era al Campidoglio.

Procediamo insieme, e la Costituente Italiana sarà suggello al patto della Nazione.

Roma 10 febbraio 1849.

Per l'Assemblea Costituente

Il Presidente

G. GALLETTI.

IL GOVERNO PROVVISORIO TOSCANO

Nell'accogliere con fraterna gioia l'Indirizzo pervenutogli dall' Emigrazione italiana, e la generosa offerta di concorrere colle sue forze alla difesa della nostra libertà;

Decreta:

L'Emigrazione italiana qui dimorante è autorizzata a costituirsi ed agire militarmente. Essa dipenderà dal Ministero dello Interno, che è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

Dato in Firenze, li dodici febbraio milleottocentoquarantannove.

Presidente del Governo provvisorio toscano

F. D. GUERRAZZI

Il Ministro Segretario di Stato
pel Dipartimento dell'Interno

F. C. MARMOCCHI.

— Si legge nel *Monitor*:

FIRENZE, 11 febbrajo. — Dopo che la Toscana fu priva di uno dei tre Poteri dello Stato, e fu eletto dal libero voto delle Assemblee un Governo Provvisorio, primo ed ultimo dei doveri di questo doveva essere la tutela dell'ordine pubblico. A tanto dovere non mancherà mai questo Governo, finché gli bastino tutte le sue cure e tutto se stesso.

Ai Toscani poi tutto il diritto e il dovere insieme di decretare la forma, che ha da prendere lo Stato. Quando i Deputati eletti liberamente per universale suffragio avranno espressa la volontà loro, il Governo Provvisorio darà primo lo esempio della più perfetta ubbidienza al volere del Popolo sovrano.

— Il Governo provvisorio non può che compiacersi degli attestati di fiducia, che gli vengono espressi da tutti i popoli della Toscana; quindi è con somma gioia che ha gradito il sottoposto Indirizzo del popolo di Garfagnana, al quale intende corrispondere, assicurandolo che il Governo veglia indefessamente affinché la pubblica sicurezza interna ed esterna sia tutelata in Toscana, ed ha fiducia, che i mezzi da Esso adoperati debbano essere sufficienti a quest'uopo.

Cittadini

I Garfagnani plaudendo al trionfo della Causa Popolare, poiché il Principe Leopoldo d'Austria ha lasciato il Governo dello Stato, si sono questa sera riuniti al Circolo, ed unanimamente hanno decretato che sia espressa la loro piena adesione alla nomina di un Governo Provvisorio che in questi solenni momenti prenda cura delle cose dello Stato, e confidenti di Voi, ottimi Cittadini, che a quello siete stati eletti ritengono fermamente che tutto sarà fatto per il Loro meglio.

In pari tempo il Circolo medesimo vi esprime il vivo desiderio, che questa Provincia sia garantita da ogni possibile invasione, che in questi momenti potrebbe farsi probabile.

Per il Popolo

Il Seggio Provvisorio del Circolo Popolare

PIETRO BALLOTTI, Presidente

Giovanni Cucchi V. Presidente

Carlo Storchi Segretario degli Atti.

Castelnovo 9 febbrajo 1849.

Leggiamo nell'*Alba*:

EMPOLI, 12 febb. ore 3 antim. — Ci scrivono dalla stazione postale presso Empoli. — Ieri sera allorchè si avvicinò ad Empoli il treno straordinario della Strada Ferrata conducente a Livornesi a Firenze, quella popolazione incominciò a suonare le campane a stormo, mettendo fuoco nel tempo stesso al fabbricato della Stazione. Le Campane a stormo hanno continuato a suonare in ogni parrocchia fino a Capraia e Montelupo, mentre gran folla di popolo si è riunito sulla strada ferrata disfacendola, da quel punto fino ad Empoli. Nel tempo che accadeva tutto questo è ripassato il convoglio vuoto; e quando è stato a tre o quattrocento braccia distante da Empoli ha trovato lì pure rotta la strada, sicchè tutto il convoglio è andato a monte.

La confusione, lo scompiglio, o le tenebre non mi danno agio di darvi altri particolari, i quali debbono essere ben terribili.

PORTO S. STEFANO, 9 febb. — Ieri a ore 2 pom. su di una piccola Barca pescareccia, proveniente da Talamone, venne il Granduca, con Sproni, Ponticelli, e buona parte di sua famiglia reale. A quell'ora, e in quell'arnese, si pensò subito che il nostr' uomo era in fuga. A ore 4 venne per la via di terra, la Granduchessa con Dame e resto di famiglia. Quindi alcune deputazioni di Orbetello, e più tardi una deputazione di Grosseto, si presentarono al Granduca. Sembra che queste lo invitassero a trasferirsi nelle Città da esse rappresentate, e che ne avessero un gentile ringraziamento. A ora tarda, gettò l'ancora nel Porto, un Vapore Inglese, il *Porcospino*, il cui comandante aveva la testa intorbidata, dall'idea che anche questo Popolo fosse torbido e agitato, da non credere sicure le RR. Persone. — Queste furono ospitate dal Sig. Giovanni Sordini. Nella notte, sono pervenute staffette con dispacci. Oggi sono sopraggiunti molti frugoni, con servitorame e tutto il segretume particolare.

Pare che gravissimi fatti sieno accaduti in Siena, ove il Granduca scopriva la sua natura, carezzando la reazione, o almeno rimanendo indifferente alla famosa dimostrazione retrograda. — Mentre scrivo (ore 9 di sera) entra un gran legno da guerra. — Vedo bene, che lo Spedale de' Re Invalidi, o Gaeta, attendono nuovi abitanti. Senza un Ministro responsabile, in un paese d'estremo confine con una popolazione bruta, queste Navi da Guerra, la furia inesplicabile del viaggio, insomma tutto annunzia che l'uomo trotta e ci abbandona. Perdio non raggiungerebbe il suo intento, se quelli che hanno qui due braccia sapessero di essere Italiani!... Come figli amorosi costringeremmo l'amoroso Padre a rimaner con noi, a disposizione della Nazione — Ma!...

Molte sono le dicerie che corrono di bocca in bocca. — Chi dice che restano: chi che vanno via. — Chi dice la sola famiglia, chi tutti.

— 10 febb. ore 6 antim. — Questa notte sono arrivate altre due staffette. — Il legno da guerra è inglese, nominato la *Thetis*. Al solito non posso dire altro per la fretta. — Addio.

Ai signori Membri del Governo Provvisorio Toscano.

PROTESTA

L'ordine, la patria e la Guerra dell'Indipendenza essendo la divisa di tutti gli Ufficiali Toscani, quelli della Milizia stanziale in Firenze protestano altamente pel loro onore in faccia alla Toscana ed all'Italia tutta, che i loro sentimenti non concordano nullamente con quelli espressi questa mattina, da una parte dei loro sottoposti ai Signori Membri del Governo Provvisorio, e pre-

gano il Governo suddetto a rendere di pubblica ragione la presente dichiarazione.

Firenze, dalla Fortezza S. Giov. Battista li 11 Febbrajo 1849.

Il Ten. Colonnello Pozzi Comandante i Militi Volontari in nome ancora di tutti gli Ufficiali addetti al Corpo medesimo.

Per il Maggiore Comandante il Reggimento d'Artiglieria assente per servizio; ed in nome di tutti gli Ufficiali del Reggimento, FEDERICO MANCINI Capitano.

Il Ten. Colonnello BALDINI in nome ancora di tutti gli Ufficiali del 4° Reggimento di linea.

Signor Prefetto di Firenze.

Il Governo Provvisorio Toscano volendo avere benigno riguardo alle istanze avanzate dal Prefetto di Firenze Avvocato Lorenzo Guidi-Rontani, che per le attuali non floride condizioni di sua salute chiedeva tolto o scemato il molto peso e la grave responsabilità del presente suo ufficio, e valersi al tempo stesso dei suoi lumi e della sua esperienza; e dare altronde all'azione Governativa quell'impulso vigoroso che i tempi reclamano, onde la sicurezza e la tranquillità pubblica siano sempre ed efficacemente garantite; con Decreto del giorno decorso ho deliberato di aggiungere al Prefetto medesimo una Commissione da lui presieduta e composta del Dottor Francesco Viviani, Dottor Carlo Ferri, Ferdinando Gatteschi Deputati al Consiglio Generale Toscano, e Avv. Alfonso Andreozzi, dichiarando che quest'ultimo avrà anche a disimpegnare le funzioni di Segretario della Commissione stessa.

La Commissione suindicata si occuperà esclusivamente degli affari politici Governativi e di tutto quello infine che interessa la pubblica sicurezza, nulla essendo innuovato perciò che riguarda gli affari amministrativi, che proseguiranno a trattarsi e risolversi dal Prefetto e consiglio di Prefettura, a forma dei Regolamenti e Leggi viglianti.

Recandosi a premura di parteciparvi per vostra norma questa suprema disposizione, vi rinnovo le proteste della mia distinta considerazione.

Di Voi Signore

Li 11 Febbrajo 1849.

V. GUERRAZZI.

Devotissimo

F. C. MARMOCCHI.

Signor Ministro dello Interno,

Le Guardie di Palazzo, di unanime voto protestano, onde smascherare i malevoli che hanno tentato designarci come sommovitori, e provocatori dei moti reazionari, successi nella sera del di 9 del corrente mese, in prossimità della Porta a S. Frediano.

La nostra condotta fino dalle prime commozioni popolari a questo giorno può esserci malleadrice a qualunque fatto portato a nostro carico. Il rispetto per le leggi, l'amore per la nostra Patria Comune, sono la guida da cui mai ci dipartiremo. Voi cittadino Ministro prendete, vi preghiamo, in considerazione quanto abbiamo esposto, lusingati di godere una meritata stima da tutti i componenti il Governo Provvisorio. (*Seguono le firme.*)

— Il Ministero della Guerra si fa ben gradito dovere di render palese al pubblico la generosità della Divisione che guarnisce Pisa, sotto gli ordini del Maggiore Dothel.

La quale avuta contezza che per il di 10 il Governo le destinava doppia la paga, immantinentemente decideva di rilasciare il benevolo dono a favore di Venezia.

Possano tutti i Comandanti dei Corpi gareggiare col sig. Dothel in ispirare a' suoi nobili patriottismo; e possano i soldati di tutte le armi esser comprese come la Divisione di Pisa, da sentimenti che onorano l'esercito e la Italia. (*Monitor.*)

STATI ROMANI

Romani.

Un grand'Atto è compiuto. Riunita l'Assemblea Nazionale de' vostri legittimi Rappresentanti, riconosciuta la Sovranità del Popolo, la sola forma di Governo che a noi conveniva era quella che rese grandi e gloriosi i Padri nostri.

Così decretò l'Assemblea, e la Repubblica Romana fu proclamata oggi dal Campidoglio.

Ogni Cittadino, che non sia nemico della Patria, deve dare una pronta e leale adesione a questo Governo, che nato dal voto libero e universale dei Rappresentanti della Nazione, seguirà le vie dell'ordine e della giustizia.

Dopo tanti secoli, noi torniamo ad avere Patria e Libertà; mostriamoci degni del dono che Dio c' inviava, e la Romana Repubblica sarà eterna e felice.

Roma, 9 febbrajo 1849.

I Ministri del Governo Repubblicano

C. E. Muzzarelli. — L. Mariani. — C. Armellini. — P. Sterbini. — F. Galeotti. — P. Campello.

F. Cerrotti, Segr. del Consiglio de' Ministri.

CIRCOLARE.

Ai Rappresentanti e ai Consoli romani all'estero.

Cittadino.

L'Assemblea Costituente Romana, a grandissima maggioranza, ha adottato le risoluzioni, che voi troverete scritte nel *Decreto fondamentale*, che vi compiego. Sono pur in debito di parteciparvi, che questa Commissione di Governo è provvisoriamente confermata al potere. In seguito sarò sollecito di comunicarvi quelle ulteriori disposizioni, che l'Assemblea proclamerà.

Intanto al ricevere della presente voi vi adopererete con tutto lo zelo per disporre cotesto Governo a riconoscere la Repubblica Romana, la quale, emanando dal libero voto del popolo, è in diritto e in fatto il Governo più legittimo della terra.

Ho l'onore di ripetervi i sensi di verace stima.

Roma, li 9 febbrajo 1849.

C. E. Muzzarelli.

La Giunta Provvisoria, di pubblica sicurezza.

Visto il decreto dell'Assemblea Costituente in data di oggi: Udito il Consiglio de' Ministri;

Ordina:

Che tutte le armi e gli stemmi del cessato Governo Pontificio siano tolti dai pubblici e privati stabilimenti entro il termine di tre giorni.

Si eccettuano da questa misura le Chiese, i luoghi pii, e le

residenza del Corpo diplomatico per le relazioni ecclesiastiche ch'esse hanno col Pontefice.

Roma li 9 febbraio 1849.

Il Prefetto di Polizia

Livio Mariani.

M. Montecchi. — N. Carcani

Membri della Giunta di sicurezza pubblica.

ROMA, 9. — La città tutta è immersa nella gioia. La santa parola Repubblica ha inebriato ogni animo. Il Corso in un lampo si è veduto addobbato con arazzi, ogni bottega è adornata coi repubblicani berretti. I cittadini portano nastri rossi, l'amico abbraccia l'amico.

Accompagnata dalla bandiera del circolo popolare, non esclusi i poveri lavoratori, una immensa moltitudine si è recata al Campidoglio. Vi era pure e civica e milizie, coi loro concerti.

Colà in mezzo a universali acclamazioni, si è proclamata la Repubblica Romana. Le artiglierie del forte hanno rimbombato in segno di festa e di solenne cittadina letizia.

È vicina l'Ave Maria, e il Corso è popolato da numerosi stuoli di cittadini. In breve risplenderà per una magnifica illuminazione.

Evviva, evviva la Romana Repubblica! (Pallade.)

BENEVENTO. — Ci si scrive, in data del 4 febbraio.

Qui siamo senza governo, e senza capo, ma in anarchia governativa. Senza danari, senza commercio, come insomma gli uomini morti e putrefatti. Le leggi savie costate fatte sono per noi, esseri disgraziati, affatto estranee, e solo vediamo profughi di costà che vengono a prender soldo qui spediti da Gaeta, e noi che moriamo di fame dobbiamo pagarli. Povero Paese! Senza energia, senza unione, senza conoscenza de' più sacri doveri nazionali, fino ad interdarsi la riunione del consiglio per far un piano di pubblica istruzione. Il comune è senza gonfaloniere, ed è affidato a gente che voi sapete. Quando finiremo di pensare? (Pallade.)

TERRACINA. — Mene della reazione. — Venerdì veniva qui il Maresciallo de' Carabinieri De-Stefanis per prender la consegna della Tenenza qui stanziata. Domenica ne ripartiva, deludendo tutti, per andarsene a Gaeta, involandosi per le montagne. Io era presente, quando ordinava a' suoi Carabinieri, i quali sono tutti al colmo mortificati, di fare a pranzo i maccheroni, di preparargli da scrivere per la sua posta particolare, e di tener pronta la corrispondenza di ufficio da firmare; che presto sarebbe di ritorno.

Domenica a sera al posto avanzato sul confine l'Epitaffio, fu arrestato un prete Prussiano, che dice essere incaricato dal suo Re di fare una descrizione geografica di Napoli, di Pompei, del Vesuvio ecc. Fra le carte rinvenutegli, vi era una lettera per Pio IX, ed un'altra aperta, nella quale si leggono queste parole « il mio amico poi ti dirà a voce qual sia la nostra posizione in Roma »; esso non beve meno di 10 o 12 baiocchi di acquavite per mattina; è di poco pasto; vien tuttavia trattato con tutti i riguardi con un piantone però sempre a vista. Anche ieri sera fu arrestato un regnicolo di Monticelli, che veniva per esplorare. Esso ha confessato tutto, aggiungendo, che buon numero di truppe napoletane si trovano al confine. Le carte di questi due sono state spedite al Ministero dell'Interno. (Epoca.)

REGNO DI NAPOLI

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 6 febbraio.

PRESIDENZA DEL SIG. DOMENICO CAPITELLI.

Alle 2 p. m. si apre la seduta. Al banco dei ministri seggono i signori Ruggeri, Carascosa e Torella; si legge il processo verbale, al quale il signor Pica chiede venga fatto una correzione per quanto riguarda la questione del signor Mauro che è bene spiegata, ed un'altra circa la questione di far stampare i progetti di legge. Faccioli chiede pure che ne sia fatta altra dopo di che rimane sanzionato il verbale. Il Ministro Ruggero chiede la parola, dovendo fare alla camera una comunicazione interessante. Il presidente risponde, che bisogna prima chiamare l'appello nominale e poi potrà il signor Ministro salire alla tribuna. Seguito l'appello nominale i deputati presenti sono 92. Il signor Ruggiero sale alla tribuna e legge un lungo discorso riguardante la *floridezza delle nostre finanze e del nostro paese* (!??) e dice che bisogna assodare prima il conto delle spese e poi sarà presentato quello delle entrate; in ultimo conclude col chiedere alla Camera la votazione per le imposte per un semestre, affinché possa in questo spazio di tempo discuterli il progetto di legge. Il presidente risponde che la Camera dava atto al ministero della ricevuta comunicazione ed ordina che si passassero alla commissione di finanza i correlativi stati discussi dal ministero presentati. Si passa all'ordine del giorno. Il signor Tarantini legge l'elenco delle petizioni. Imbriani relatore della commissione per la verifica dei poteri ascende la tribuna e dice avere la commissione esaminati i mandati dei signori Bonaventura Baroni e Francesco Giunti di Paola, quanto alla elezione sonosi rilevate alcune piccole difficoltà che facilmente sonosi deleguate, pel censo poi si è proceduto nel modo istesso che per gli altri, poichè entrambi non erano notati nelle liste degli eligibili ed entrambi hanno presentati documenti alla commissione, i quali trovati soddisfacenti sono stati proclamati deputati. Il signor Tarantini altro relatore sale alla tribuna ed espone come nel distretto di Castellammare dovevano eleggersi tre deputati, convocato i collegi elettorali e seguita la votazione si trovò, che i tre candidati non avevano raggiunta la maggioranza relativa, sicchè si procedette ad una seconda elezione nella quale sono risultati i sigg. Dino, Pignatelli e Trevisano. Intanto sono stati presentati alla commissione un reclamo firmato da 220 elettori, i quali attaccavano la prima elezione già annullata, un reclamo del Duca di San Donato che dice al suo nome portato sotto diverse categorie non essersi aggiudicati i voti che si riferivano a lui solo e finalmente questa mane è giunto altro reclamo del sig. Adolfo Guardati, col quale dice doversi tenere come nelle elezioni seguite nei comuni di Sorrento e Massalubrense, poichè nel primo erasi veduto un prete che andava intorno sussurrando all'orecchio degli elettori qualche nome e nel secondo erasi trovato il numero delle schede superiore al numero degli elettori. Il relatore soggiunge che quest'ultimo reclamo, era giunto troppo tardi, perchè la commissione

se ne avesse potuto occupare e che se la Camera altrimenti non opina la commissione si occuperebbe del reclamo in parola e sospenderebbe l'attuale relazione. Il Sig. Poerio aggiunge che bisogna al più presto discutere questo atto non essendo regolare che i signori candidati fossero privati del diritto di essere proclamati. Il presidente stabilisce doversi questa sera medesima riunirsi in sua casa la commissione. Gallotti fa una osservazione sul proposito che poi ritira. Scialoia presenta al presidente altro reclamo del sig. Duca di S. Donato perchè venisse passato alla commissione o discusso cogli altri. Giardini chiede che i due deputati nuovi sieno aggregati agli ufficii. Il sig. de Vincentiis sale alla tribuna e legge i due progetti di urgenza presentati ieri.

Il sig. de Vincenti, non come Segretario, ma come uno dei sottoscrittori della legge e dell'indirizzo annunzia come il giorno innanzi erano state deposte sulla banca una proposta di legge sull'imposte pubbliche ed un progetto d'indirizzo al principe, i quali discussi negli ufficii ne era stata appoggiata la lettura da quattro, uno l'aveva negata, ed un altro aveva appoggiata la lettura della legge e negata quella dell'indirizzo, il sesto poi appoggiando la lettura della legge si era divisa a parità per quella dell'indirizzo, e però richiedendosi che due soli ufficii appoggiassero per la lettura egli passa a darla — (Tanto la proposta di legge per le imposte quanto l'indirizzo sono pubblicati negli antecedenti numeri.)

Il presidente destina lo sviluppo dei due progetti per Sabato prossimo. Si fa il sorteggio dei due nuovi deputati e vengono destinati il sig. Barone al secondo ufficio ed il sig. Giunti al terzo, avendo il primo ufficio un deputato di più. Varii deputati chiegono l'ordine del giorno e la futura tornata, il presidente ne interroga la Camera e la tornata viene stabilita per giovedì prossimo.

Il sig. Pica fa osservare esservi un progetto di legge fra gli altri del sig. Savarese interessantissimo, versantesi sopra i diritti di naturalizzazione, e lo sviluppo di esso viene fissato a Giovedì. L'ordine del giorno per la prossima tornata è il seguente: Sommario delle petizioni, verifica dei poteri, sviluppo del progetto Savarese. La seduta si scioglie alle 8 e mezzo p. m.

NAPOLI, 8. — Tre giorni fa un ufficio del Ministro dell'Interno a quello della Guerra sollecitava la completazione dell'armamento delle Guardie di Polizia.

Un altro ufficio riservatissimo in data 1 febbraio domandava che dall'arsenale fossero liberati 20 bastoni animati (proprietà de' privati cittadini presa in deposito dal Governo) per distribuirli agli agenti di Polizia.

— Si legge nell'Indipendente:

Di primo giorno e nelle ore più tarde della sera spettacolo veramente sconcertante e doloroso quello che ti si offre allo sguardo nelle vie della nostra città, massime lungo la strada Toledo e Chiaja. Donne e uomini estenuati dalla fame e dal digiuno pallidissimi per inedia, con appena un lurido cencio sulle spalle e sul seno, intrizzati dal freddo, esposti ai furori della piovra e dal vento, ti si fanno innanzi come ombre e ti chiedono qualche cosa per Dio! Ricusi ai primi e subito ti scontrano in altri che ti ripetono la medesima dimanda con insistenza, ti scongiurano, piangono, si danno quasi per disperati, e fremono di un fremito che mentre ti stringe il cuore, ti fa comprendere tutta l'immensità della loro miseria. Ma più di ogni altro ti commovono alle lagrime talune fanciulle poveramente vestite a bruno, con madri squallidissime, cui la vedovanza ha sprofondato nella più dura miseria. Ve ne ha di quelle con figliolini poppanti gittate sulla nuda terra, che gemono e sospirano, e che quasi coi loro corpi attraversano il cammino ai viandanti. Esse non vi chiedono nulla, ma quella vista, quei gemiti, quei singulti ti metton l'animo in tempesta, e tu come straziato ti riduci a casa con angosciosi pensieri. Ministri di Napoli, che fate voi per questi poveri? La carità de' padri nostri ha largamente sofferito alle supreme necessità della miseria. Chi dunque ha dissipato il patrimonio di questi sventurati, il cui pane son le lagrime ed il dolore?

GAETA, 5. — Ieri sera giunse in questa città S. E. il sig. Conte Maurizio Esterhazy, Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario di S. M. I. R. Apostolica appresso la Santa Sede. Questa mattina l'E. S. ha avuto l'onore di essere ammessa a particolare udienza da Sua Santità, alla quale ha presentato le sue credenziali.

BOLLETTINO DELL'ESTERO.

GERMANIA.

FRANCOFORTE, 4. — Si avvicendano fatti e segnali tra di loro contraddicenti, sul motivo dei quali non si può portare un giudizio sincero. Giorni sono, l'Austria, onde paralizzare l'influenza Prussiana faceva a Francoforte considerevoli concessioni sul suo superbo programma del 26 nov. e sulla provocante sua nota del 28 dec. consentiva a sottomettere le sue provincie tedesche alla supremazia legislativa, militare e finanziaria del potere centrale — Jeri invece il di lei rappresentante Schmerling, nella discussione delle garantigie della Costituzione germanica ha fatto una formale proposta in favore dello Stato d'assedio ed ha pronunziato un furioso discorso, per sostenerne la legalità e l'opportunità. Ciò ha fatto una profonda sensazione anche fra gli amici dell'Austria. (All. Zeitung.)

Quale diabolico piano si nasconde sotto una manifestazione si chiara delle sue tendenze al dispotismo militare, manifestazione che a tutti sembra si inopportuna: a noi basta di farla palese a tutti i Popoli, ed agli Italiani ed ai Viennessi in particolare, affinché sappiamo quale paterna amministrazione prometta a' suoi sudditi l'Austria.

— 5. febb. — Si parla di una minaccia fatta dall'Austria di concentrare sull'inn 80,000 uomini, col pretesto di completare i suoi reggimenti Ungheresi. (Allg. Zeitung.)

La minaccia dell'Austria di radunare sull'inn 80,000 uomini, onde pesare sui voti dell'Assemblea di Francoforte, è in sé illusoria, perchè nelle circostanze attuali le è impossibile di disporre d'un solo reggimento: potrebbe riposare sul concorso dell'armata di Baviera, il di cui re è ostile alla preminenza prussiana.

— 5 febbraio. — Continuano a correre nuovi progetti sulla gran questione germanica. Si pretende, che l'Austria nella sua nota del 19 Gennaio facesse alla Prussia la proposta di fondere nell'impero d'Austria, e nei cinque regni tedeschi tutti gli

altri stati, e di sostenere un simile progetto con un armata di 40,000 uomini comandata dal re di Wurtemberg. Un tale contegno dell'Austria ha indotto il re di Prussia a prendere un partito deciso ed a sottoscrivere la nota circolare del 23 Gennajo, nella quale si dichiara disposto a difendere i diritti e l'autorità della Costituente germanica. — La rivalità che dal 1700 esiste tra gli Hohenzollern e gli Habsburg è ora più spiegata che mai.

Si dice che il Vicario imperiale sia ammalato.

Il prussiano Temme che per la sua partecipazione al rifiuto delle imposte era stato posto sotto processo in Prussia, e che fu rilasciato in libertà in conseguenza della sua elezione a rappresentante a Francoforte, è stato ricevuto jeri nell'assemblea germanica fra gli applausi della sinistra liberale.

MONACO, 6. — Nei dibattimenti sull'indirizzo della Camera dei Deputati, l'antico ministro assolutista Abel parlò in favore del sistema conservativo, ma protestò nello stesso tempo della sua simpatia per la libertà. Una tale sfacciata contraddizione tra le sue parole e la politica tirannica, gesuitica, da lui seguita durante il suo lungo ministero, eccitò l'indignazione della Camera. Quest'uomo è ormai giudicato impossibile nel governo.

KASSEL, 2. — L'Assemblea ha votato oggi un nuovo sistema elettorale sopra basi molto larghe, e si scioglierà bentosto per dar luogo alla nuova rappresentanza.

AUSTRIA.

VIENNA, 2. — La Gazzetta d'Augusta del 7 febbraio conferma ciò che noi più volte abbiamo accennato del cambiamento avvenuto nei sentimenti della nazione Slava verso l'Austria. Quel giornale confessa che la ribellione del G. Stratirowich trova appoggio fra i Serviani e specialmente fra i Ciakisto. Ripetiamo l'osservazione che i Serviani, sono in numero di quasi un milione nei tre regni uniti, e di 500,000 particolarmente nel territorio delle colonie militari confinanti colla Turchia, che forniscono all'Austria l'infanteria conosciuta in Italia, sotto il nome generico di Croati, milizia giustamente abborrita per la bandiera che segue e per le rapine a cui viene tacitamente aizzata da' suoi capi, ma che per le sue abitudini militari è senza dubbio il miglior nerbo dell'armata austriaca.

Secondo la Gazz. d'Augusta, Stratirowich si è fatto un nome fra i suoi passanti per l'intrepida e l'audace da lui mostrate, fin dal principio della guerra contro i Magiari: alla testa de' suoi volontari egli fece più che i capi delle truppe regolari, particolarmente a S. Tommaso ed ai trinceramenti romani. Salito rapidamente al grado di generale, egli credeva a lui appartenere di diritto la carica di Wojewoda della Servia dopo la morte di Suplikatz. Avendo trovato opposizione nel patriarca, si pose in aperta ribellione, ed ora si è dichiarato nemico dell'Austria. Il suo arresto non si conferma.

Ciò non basta. Il medesimo spirito serpeggia nella Croazia propriamente detta. Questa provincia comincia a lagnarsi della corte e delle di lei tendenze a restringere e ridurre a poco l'indipendenza degli Slavi. Il popolo mormora anche contro Jelakich, che colla sua assenza prolungata sembra piuttosto fare le funzioni di Generale austriaco, che quelle di Bano della Croazia. La nomina del barone Kurmer a ministro imperiale nella provincia ha incontrato la disapprovazione generale, perchè è conosciuto più per cortigiano, che per patriota. Il malcontento contro di lui si è manifestato con una insolita dimostrazione, cioè coll'incendio di boschi di sua proprietà.

Anche la Gazz. d'Augusta ha rimarcato l'irritazione dell'Agramer-Zeitung. « Da tutto ciò, dice la Gazz. d'Augusta, si può concludere che non si avrà così buon mercato dei Croati, come lo si sarebbe immaginato. »

VIENNA, 2. — Un indirizzo, coperto di molte migliaia di firme e tendente a far cessare lo stato d'assedio, è stato respinto dal Ministero.

I Magiari aspettano grandi cose dal polacco Dembinsky, che fu nominato comandante in capo del loro esercito. Dembinsky, nato nel 1791, fu educato nella scuola del genio a Vienna, d'onde fuggì nel 1809, all'epoca in cui la Polonia combatteva con Napoleone contro l'Austria. Entrato a dieciott'anni come soldato nel 5° reggimento di cavalleggeri polacchi, si distinse talmente alla battaglia di Smolensko nel 1812, che Napoleone lo creò capitano sul campo di battaglia. Dal 1814 al 1830 visse riuato; ma allo scoppiare della rivoluzione polacca riprese servizio e colla sua brigata di cavalleria di 4000 uomini resistette a tutta l'armata di Diebich alla giornata di Grochow.

— 3. feb. — Le violenze ed i rigori del Governo militare sono uguagliati, se non superati dall'energia popolare che reagisce. Ogni giorno succedono investigazioni domiciliari, arresti e condanne, ed ogni giorno il Popolo protesta con aggressioni ed uccisioni contro la forza armata. Oggi da una vettura in piena corsa venne tirata una pistoletta contro una guardia municipale, e non già nei sobborghi ma al Graben, nel centro della città. La vettura ed il colpevole scomparvero. La notte passata si fece pur fuoco contro una pattuglia nella via Heidenschuss, fra la Corte e il Friung. Nei luoghi di riunione del basso popolo si proclama, che nella primavera la lotta ricomincerà. La miseria è grande.

— 4. — Le trattative per un nuovo prestito tirano in lungo La Casa Rothschild, in un Consiglio di famiglia, ha deciso di non prendervi parte. Il rendiconto finanziario è triste per l'Austria. In nov. 1848 si è scoperto un deficit di 9 milioni di fiorini. I proventi dell'imposta indiretta hanno considerabilmente diminuito.

KREMSIER, 1. — Una Deputazione di contadini amachi (famiglia Slava in Moravia) ha presentato al presidente Smolka un Indirizzo d'adesione al Parlamento; si è quindi portata al Clubs degli Slavi a fare una simile dichiarazione a Palatzky. Come le cose sono cambiate! In ottob., Smolka dirigeva la stessa Assemblea, che sosteneva l'insurrezione di Vienna, e Palatzky ne usciva con quasi tutto il partito Boemo ed eccitava l'entusiasmo della Moravia e della Boemia in favore dell'Imperatore contro quello stesso Parlamento, al vedere tutti questi cambiamenti prosiegue la Gazz. d'Augusta, egli è come quando si osservano i movimenti del telegrafo; si scorge bensì il dimenare delle braccia della macchina, ma non se ne comprende il significato.

PESTH, 1. — È partita da qui su tre barche rimorchiate a ritroso del Danubio una mezza batteria di racchette, scortata da un battaglione di granatieri.

S'è sparsa la voce che una tale spedizione sia motivata dall'essere scoppiata un'insurrezione nel Comitato di Gran.

FRANCIA.

PARIGI, 4 feb. — Leggiamo nella *Democratia Pacifique*:

Sappiamo, che venne dato ordine a tutti gli ufficiali in guarnigione a Parigi e nelle vicinanze di non assentarsi domani dai loro corpi.

Si può credere, che il ministero voglia dare una nuova rappresentazione della cerimonia di lunedì passato.

Nel caso, in cui venga dimani lunedì battuta la raccolta, le guardie nazionali tutte hanno il dovere di rendersi al loro posto, nessun repubblicano vi mancherà.

Egli è evidente dice altrove lo stesso giornale, che il ministero o gli uomini, di cui esso subisce l'influenza non chiedono che una cosa: provocare a tal punto l'irritazione, che ne risulti un conflitto, per mezzo del quale si spera far nascere un movimento contro l'Assemblea, contro i repubblicani, e contro la repubblica. Tutte le misure son prese: il tentativo di lunedì riuscito senza effetto non ha scoraggiato gl'intriganti: le truppe, di cui si volle fare il cieco strumento della contro-rivoluzione sono ancora a Parigi.

Altri reggimenti sono venuti ad aumentarne il numero. È probabile, che domani noi vedremo una seconda ripetizione della gran scena militare del 29 gennaio, e questa volta senza dubbio si aumenterà la quantità e la qualità degli agenti di provocazione.

Parigini, noi non abbiam bisogno di raccomandarvi, che continuiate nella vostra prudenza. Restate calmi, *checcè arrivi!* Se, battuta jeri nell'Assemblea, la reazione cercasse di rifarsi nelle strade, voi non le darette la soddisfazione ch'essa dimanda e non le fornirete i pretesti, ch'essa cerca.

Un solo attentato esigerebbe da voi più che un muto disdegno, sarebbe questo un 13 maggio reazionario.

— Leggiamo nella *Republique*:

Si è ora ben certi, dopo la nota del *Moniteur*, che il ministero si considera inviolabile. *Leon Faucher* l'aveva già fatto presentire, dopo il primo voto sul progetto di legge sui clubs.

Interrogato da un rappresentante del popolo sulla risoluzione che prenderebbe il ministero, *Leon Faucher* rispose: Che volete! L'Assemblea non vuol andarsene, pure qualunque sieno i suoi voti, e la sua condotta, noi vivremo più lungamente di essa. Noi non dobbiamo ritirarci che innanzi al rifiuto del budget.

La reazione, che si sente debole e quasi vinta in Parigi, ricorre a tutti i mezzi, che possano salvarla ed assicurarle il trionfo. Ecco le domande, che uno degli organi della reazione fa con istanza. 1° La decentralizzazione, in modo che le vecchie provincie possano rivivere, ed abbiano il diritto di far da sè, e ciò che lor piace. 2° La limitazione del numero degli stabilimenti industriali di Parigi, in guisa che ne risulti la limitazione del numero degli operaj ammessi al soggiorno di Parigi.

Gli stessi giornali della reazione pubblicano, con frenetiche acclamazioni, un discorso pronunciato dal maresciallo *Bugeaud* nella capitale del realismo in Bourges. Ecco i brani più espressivi di questo discorso odioso:

« V'ha, o signori, un'opinione a cui io applaudisco, e che s'è diffusa da un confine all'altro della Francia; si è, che i dipartimenti non debbono più subire, d'ora in avanti, la tirannia delle fazioni di Parigi. No, noi non dobbiamo sopportare che pochi Catilina, (e questo paragone fa anche troppo onore a costoro), non dobbiamo sopportare, che poche migliaia d'uomini perversi o traviati impongan le loro volontà all'immensa maggioranza del paese.

« Io, o signori, son francamente risoluto, se per caso, la Repubblica rossa avesse a trionfare a Parigi un sol giorno, se dessa giungesse ad abbattere il presidente della Repubblica, son fermo di mettermi tosto alla testa di tutti quelli, che vorrebbero seguirmi per andare a difendere la società. Si signori, io partirei fra i primi, avessi a condur meco quattro soldati soltanto e un caporale... e io sono fermamente convinto, che da tutti i lati della Francia buoni e coraggiosi cittadini sarebbero a stringersi intorno a me.

« Io sperava, o signori, di fermarmi in mezzo a voi, giacchè ritengo la vostra città, come un centro conveniente per dirigere i movimenti dell'armata dell'Alpi, dietro le eventualità attuali. Tuttavia, il governo continua a fissare il mio quartier generale a Lione; io gli obbedisco, e domani partirò per questa città. Ma di là io terrò sempre gli occhi fissi sopra Parigi, e se fosse necessario che io v'entrassi alla testa dell'armata dell'Alpi, alla testa delle guardie nazionali delle provincie, speriamo che questa volta coll'aiuto di Dio, l'ordine vi sarà ristabilito, non per qualche istante, come è avvenuto; ma per sempre... »

Il *Constitutionnel* giornale del sig. *Thiers* copre d'elogi questo orribile discorso, e confessa sfacciatamente un'altra tattica del potere. Il Generale *Bugeaud* ha la missione di dirigere su Parigi l'armata dell'Alpi al primo segnale. Ecco le parole del *Constitutionnel*:

« Il sig. *Rulhière* non ha solo garantito Parigi per mezzo dell'onnipotente concentrazione di forze, che ha posto nelle mani del generale *Changarnier*; v'ha una terribile riserva nell'armata dell'Alpi, e, per le sue previdenti disposizioni, ha saputo riunirla, per così dire, alle truppe della prima divisione militare. Due brigate di quest'armata delle Alpi, quelle della quinta divisione, sono già in marcia per operare questo movimento. La prima brigata si avvicina a Bourges, e la strada di ferro del centro la avvicina di qualche ora dalla capitale. In questo tempo, un altro movimento di concentrazione ha luogo verso Troyes. »

VARIETÀ.

FIRENZE E ITALIA.

Addio, Firenze: ancora io ti saluto
Di tua divisa popolar vestita;
Ora ogni marmo tuo più non è muto,
Or, scossi all'aura della nuova vita,
La patria e la sua voce
Ravvisano i tuoi grandi in santa Croce.
Donna de' tuoi destini oggi renduta
Incateni il passato ai di novelli
Ed in tranquilla dignità seduta,
Mentre che scerpi i vili ed i ribelli,
Sollevi alto la testa

Ch'avevan fatta sonnacchiosa e mesta,
O Leopoldo Tedesco ch'abbandoni
Costei ch'è fatta indomita al servaggio
Segui tua stella; qui il cader dei troni
Ci avvalor la fede ed il coraggio;
E ai calli dell'onore
Ci trae sbrigliati d'infedel tutore.
Miserò! ed una lagrima pietosa
Non può seguir mentito il tuo cammino;
Il labbro approvator, l'alma ritrosa
Fra noi barcamenasti ed il cugino,
Finchè sbucasti fuore
In veste di santoccio un oppressore.
O pratici, o concreti, o positivi
Che a furia di raspare e protocolli
Italia unificar non siete schivi,
Ve' che fa il popol immaturo, o folli,
E come s'alza a volo
Sopra i troni svaniti un popol solo!
Su: ti stringi ad esercito compatto
Qui di stemmi e livree l'arti non scerni?
Colà non odi de' tiranni il patto?
Vexilla regis prodeunt inferni . . .
All'armi, all'armi e pera
Chi non accorre all'Itala bandiera.
Ma un popol ch'è poeta ed è guerriero
Per la patria non ha che dei gagliardi:
Io so che vili ad ardere il pensiero,
Battere i cuori, fulminar gli sguardi;
E alzarsi dalla terra
Sempre giuliva la canzon di guerra.
Se il turbin venga de' stranieri armenti
Tutti ci conti e conterà i soldati:
Ma l'Arno non vedrà; chè noi frementi
La gran vendetta, troverà rizzati
Del Pò sulle pianure
Coronate di gloria e di sventure.
Cadrem sulle vincenti bajonette
Uomini nati a universal riscatto;
Che sol per via di fulmini e saette
Di martiri devoti a un sacro patto
Ci donerà il Signore
Il regno della pace e dell'amore.

Firenze, 10 febbraio.

NOTIZIE DEL MATTINO.

(13 Febbraio.)

GENOVA. — Il giorno 11 fu affisso in Genova il seguente proclama del Ministro Buffa.

CITTADINI!

Niuno ignora che oggi si vuol fare una dimostrazione per la *Costituente Italiana*.

Cittadini! intendiamoci bene.

Il Ministero, nel suo Programma del 16 Dicembre, promise di aderire ad una *Costituente Italiana*, la quale fosse incaricata di stabilire il patto di federazione tra i vari Stati della Penisola, e di unire le forze di essi tutti per cacciare lo straniero. Ecco le sue parole:

Il compimento dell'unione è la confederazione tra i vari Stati della Penisola. Questo patto fraterno non può essere sancito in modo condegno, e proporzionato alla civiltà presente, se coi Governi liberi i Popoli non ci concorrono. Noi facciamo plauso di cuore al patrio grido, che sorse in varie parti d'Italia, e abbracciamo volentieri l'insegna della *Costituente Italiana*. Attenderemo premurosamente a concertare con Roma e Toscana il modo più acconcio e pronto, per convocare una tale assemblea, che oltre al dotare l'Italia di unità civile, senza pregiudizio dell'autonomia dei vari Stati rostrali e dei diritti, renderà agevole l'usufruttare le forze di tutti a prò del riscatto comune.

Questa, e non altra, è la *Costituente Italiana* ch'esso promise, questa vuol mantenere; e, l'avrebbe mandata ad effetto, col suffragio universale, se gli avvenimenti di Toscana non l'avessero impedito.

Il Ministero è fermo in questi principii, perchè li crede i soli adatti a condurre la nostra Patria a vera Libertà, a vera Grandezza, alla assoluta Indipendenza. E credendoli tali è apparecchiato a difenderli ad ogni costo.

Il Parlamento Nazionale deciderà, se questi principii siano veri o erronei: davanti al suo voto il Ministero riverente si piegerà; e qualunque Cittadino negasse piegarsi, sarebbe ribelle alla Nazione.

Cittadini! *Guardia Nazionale!*

Ora vi son note le intenzioni del Governo, circa la *Costituente Italiana*: se voi le credete atte a dar solida base alle nostre libere Istituzioni, ad agevolare l'acquisto della patria Indipendenza, da buoni Italiani saprete difenderle. Il Governo abbisogna d'amici operosi, che abbiano il coraggio della propria opinione; ed io l'attendo da voi. Egli è tempo, ch'esso possa vedere in viso e numerare i suoi amici e i suoi nemici.

Genova, che sempre fu iniziatrice nell'Italico risorgimento, anche questa volta lo sarà: in mezzo al turbine

che travolge i nostri vicini fratelli, essa darà esempio di quella virile fermezza, senza la quale non esiste Libertà, e non avremo Indipendenza giammai. Con questo magnanimo contegno, Genova salverà se stessa e lo Stato, e collo Stato Italia tutta; perocchè questo Regno è il principale baluardo d'Italia.

Genovesi! Con questo intendimento, e non altrimenti, io ripeto:

VIVA LA COSTITUENTE ITALIANA.

Genova 11 Febbraio 1849.

DOMENICO BUFFA

Ministro d'Agricoltura e Commercio,
e Commissario investito da tutti i poteri esecutivi
per la Città di Genova

Nel giorno medesimo leggevansi affissi in vari punti della Città diversi avvisi manoscritti e a stampa, i quali invitavano il popolo a riunirsi in Piazza, onde fare una grandiosa e decisiva dimostrazione, per ottenere ad ogni costo la *Costituente* nel senso Romano e Toscano. Si attendono con ansietà ulteriori ragguagli.

Bologna, 12. — Ieri mattina un *Bullettino* straordinario dell'*Alba* ci rendeva tutti entusiasti e fuori di noi per la gioia, portandoci il decreto emanato dagli Eletti del nostro Stato, dai Sacerdoti del nostro Popolo. Quel decreto ci recava il sospirato trionfo della Democrazia. La città eterna veniva chiamata a rinnovar le storie dell'antica maestà, dell'antico splendore. Noi ieri ci baciammo nel bacio del riscatto, e benedicemmo ai rappresentanti del Popolo, che informati della divina ispirazione, ch'fin nei soli nomi di Roma, Italia, sanzionarono il principio che i Popoli non appartengono mai ai Principi, e posero il regno della moralità e della giustizia! Viva a Repubblica di Roma!

Ieri sera all'Ave-Maria giungeva la staffetta col Decreto ufficiale. Poco dopo furono abbassate le armi papali in mezzo a grande festa, e commozione di un popolo ammassato, d'un popolo che si sentiva libero. Alle ore 10 1/2 di sera veniva pubblicato il detto Decreto dal Preside, colle disposizioni per la solennizzazione, ed ora le pubbliche squille, e le artiglierie salutano questa nuova vita aperta per noi.

A quest'ora ch'io scrivo, anche voi generosi Toscani sarete con noi, sarete un solo popolo con noi, e affretterete agli altri Stati che palpitano, il momento di poter rendere tutto un fatto compiuto la Rigenerazione d'Italia.

La città è tutta in festa. (Nostra Corrispondenza.)

VENEZIA, 8 Feb. — Oggi nella chiesa di S. Zaccaria si celebrava dagli esuli Veneti, con funebri utilizzi la memoria delle vittime che cadeano l'anno scorso, all'Università di Padova, proditoriamente massaccate dai soldati Austriaci. La chiesa era affollata, e vi si distinguevano specialmente i militi del Battaglione del Brenta e del Bacchigione e i Cacciatori delle Alpi, fra cui non pochi presero parte in quelle prime giornate della nostra rivoluzione.

Il sacerdote Zanghellini di Feltre, in eloquente orazione gridava a Italia di levarsi dal sonno a nuova riscossa, come la dicea anche l'epigrafe sulla Porta del tempio:

AI NOSTRI FRATELLI
ASSASSINATI IN PADOVA DALL'AUSTRIA
IL DI 8 FEBBRAIO 1848

OGGI
NEL TEMPIO DI S. ZACCARIA
SI CONSACRANO PRECI
PER RICORDARLI AL DIO DELLE MISERICORDIE
E RITEMPRARCI A PIU' FORTI PROPOSITI
NEL DOLORE DI QUELLA MEMORIA.

(Corrispondenza)

ROMA, 7. — È giunto qui un inviato di Napoli. Devono pure essere qui arrivati due ufficiali di Stato Maggiore Siciliani con missione speciale presso il nostro Governo.

—La *Rivista Ginevrina* rimarca, che il dialogo tra Bonaparte e Fazy prodotto dalla *Gazzetta d'Augusta* ha fatto cordialmente ridere quest'ultimo: il presidente della Repubblica francese non essere ancora al punto di tenere il linguaggio di un Metternich; Fazy aver visitati in Parigi i suoi vecchi amici del 1830, e così pure il presidente Bonaparte, da cui venne accolto con molta cordialità.

I deputati siciliani, di cui si è annunciato l'arrivo a Berna, sono, dicesi, incaricati di chiedere che le truppe svizzere in Napoli siano richiamate a Roma, nel qual caso gli altri Stati italiani assumerebbersi d'adempiere tutte le obbligazioni che in forza della capitolazione incombono al governo di Napoli. (Repub.)

PARIGI, 5. — L'ordine del giorno di *Oudinot* era così concepito: « L'Assemblea conformandosi alle conclusioni della Commissione, e confidando che il bollettino offensivo per l'Assemblea è stato formalmente sconfessato e riprovato dal Ministero, passa all'ordine del giorno. »

Con un primo voto allo scrutinio segreto, l'Assemblea ha dato la priorità all'ordine del giorno di *Oudinot*, priorità domandata dal Ministero, i voti furono così divisi: sopra 838 votanti, 435 per la priorità cioè per il ministero, e 403 contro.

Si passò allora allo scrutinio di divisione sull'ordine del giorno, e questo secondo voto ha dato sopra 820 votanti, 481 voci in favore del ministero, e 339 contro.

— Luciano Murat, rappresentante del popolo, ha deposto all'Assemblea nazionale una proposizione nella quale rivendica la proprietà dei beni, che appartennero a suo padre *Gioachino Murat*. Egli s'appoggia sopra questo, che lo stato non può far meno per gli eredi di *Murat*, che per la famiglia di Luigi Filippo. Ecco il testo della proposizione:

I Tribunali civili stabiliranno sulle pretese elevate contro il dominio dello stato dagli eredi di *Gioachino Murat*, relativamente all'esecuzione degli articoli 3 e 4 del trattato segreto fatto a Bayonne, il 15 luglio 1808 tra quest'ultimo e l'imperatore Napoleone.

VIENNA, 4 feb. — Dal prospetto pubblicato dal Ministro delle Finanze risulta, che nel mese di novembre si ebbe:

Entrata Fior. 6,329,896
Spese » 15,200,429

Quindi un deficit di F. 8,870,533
in un mese solo è cosa molto consolante per i fedeli Austriaci.

LEONIDA BISCARDI, Direttore responsabile.

TIPOGRAFIA LE MONNIER.